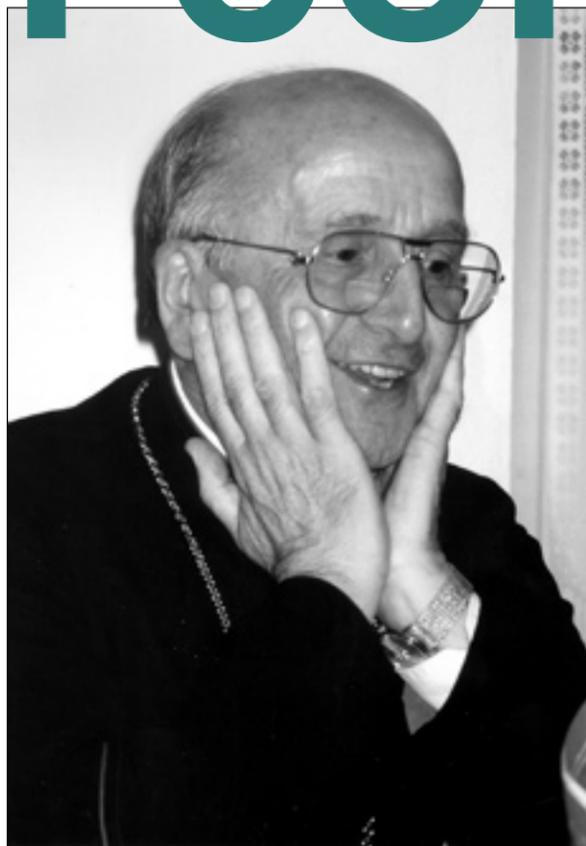




Il ricordo del Vescovo mons. Giuseppe Torti, da Caritas Ticino, che lo ha visto affettuoso compagno di strada

Il coraggio di un uomo buono



se non per averla traghettata attraverso il passaggio del millennio, senza né lode né infamia, muto nel suo sguisciare via, quasi in punta di piedi.

Noi non abbiamo conigli nel cappello da estrarre, né scritti inediti di stupefacente perspicacia, né testamenti di impressionante novità, per dedicargli uno spazio sulla nostra rivista, ma un ricordo, semplice e profondo, umano nel suo dipanarsi attraverso la fatica quotidiana nella quale ci è rima-

stimato predecessore, il vescovo Eugenio ci aveva affidato, di espressione della carità attraverso il lavoro sociale, la lotta contro la disoccupazione ma soprattutto per la salvaguardia della dignità umana e la comunicazione mediatica come strumento privilegiato della trasmissione di un pensiero originale attorno alla speranza.

E' sua la famosa idea, famosa per noi almeno, che "se san Paolo fosse vissuto oggi, avrebbe usato il satellite."

Più volte è stato nostro ospite a Caritas Insieme Tv e alle sue apparizioni abbiamo dedicato una puntata speciale in memoria in occasione della sua morte nel marzo scorso, vedi Caritas Insieme TV del 19 marzo 2005, molte altre volte ha celebrato con noi l'Eucarestia e ha benedetto l'altare e la cappella che è ancora il cuore del nostro impegno nel secolo presente.

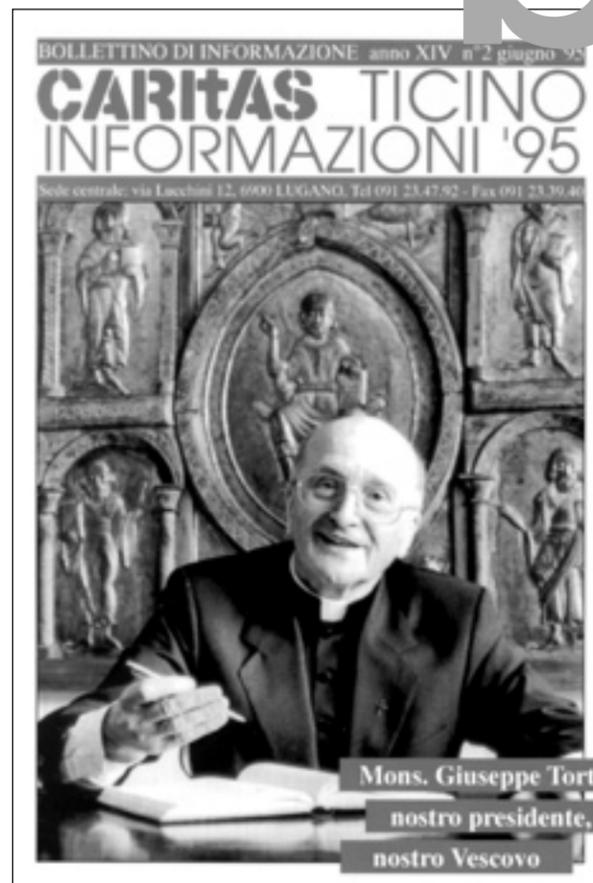
Tempo ha sottratto al suo impegno pastorale per ascoltare le nostre preoccupazioni, i nostri progetti, i nostri slanci e timori, i sogni e le delusioni, insomma, in breve, il nostro cammino di ogni giorno.

Per ricordarlo abbiamo frugato nella nostra memoria, attingendo alla sua memoria, consegnata agli articoli della nostra rivista, al sito

sto accanto, amico di Caritas Ticino, non solo per averla guidata per un certo tempo, ma per averla apprezzata anche dopo, quando da vescovo l'ha sostenuta nelle sue battaglie, nelle sue prese di posizione, forse addirittura senza capirla fino in fondo, ma fidandosi di noi, della nostra fedeltà a lui e al magistero ecclesiale, della nostra coerenza al mandato che il suo

Sembra quasi scomparire in mezzo a compagni celebri come don Luigi Giussani o Giovanni Paolo II, l'umile pastore della Chiesa ticinese, già quasi dimenticato prima ancora di andarsene, nascosto dalla sua stessa malattia, ignorato dai media, obbligati a parlarne perché è stato nostro vescovo per qualche anno, quasi imbarazzati di dover ricordare un uomo che non aveva fondato nulla, non aveva inciso a lettere d'oro la storia della diocesi,

Emerge una **umanità schietta**, ricca di fede senza riserve, che rispondeva al mandato affidatole rinviando sempre alla **grazia** che la sosteneva più che alle proprie risorse



Mons. Giuseppe Torti, nostro presidente, nostro Vescovo

Memoria di paternità

I grandi della storia li ha incontrati, con la semplicità e serenità di un figlio stupito di essere lì, con la confidenza spontanea e affettuosa di chi è consapevole del proprio posto, senza la paura dell'invidia, né della presunzione.

E' il caso ad esempio del suo incontro con Giovanni Paolo II, nel-

le sue diverse visite in Vaticano, ritratto con delicatezza dall'intervista riportata sulla nostra rivista n.5 del 1997 a firma del suo segretario Gianni Ballabio, che riproponiamo quasi per intero nel riquadro a pag. 15.

Memoria di un "memoriale"

Nell'anno dell'Eucarestia abbiamo scelto fra la produzione pubblica di mons. Giuseppe Torti qualche passaggio dall'omelia che ha pronunciato il 30 maggio 2002, festa del Corpus domini, fra le molte che si possono trovare nel sito della diocesi (www.catt.ch). In essa sorprende la straordinaria attualità e il rigore di connessione fra un evento apparentemente li-

della diocesi, al ricordo del suo successore.

Un tragitto nella memoria che rimanda ad altri ricordi, in un intreccio da cui emerge una umanità schietta, ricca di fede senza riserve, che rispondeva al mandato affidatole rinviando sempre alla grazia che la sosteneva più che alle proprie risorse.

► don Giuseppe Torti e mons. Eugenio Corecco



Dal GdP del 15 marzo 2005 con il titolo "Il coraggio di un uomo buono" che abbiamo adottato per queste pagine in ricordo del Vescovo Giuseppe

Del Vescovo Giuseppe, di questo uomo buono, noi di Caritas Ticino ricordiamo l'affetto, la dedizione ma anche il coraggio. Da direttore e poi da Vescovo, infatti, ha sempre guardato con fiducia e con affetto a questa organizzazione che il Vescovo Corecco gli aveva affidato in una fase importante di trasformazione in cui questo ente cattolico caritativo tradizionale diventava sempre più interlocutore dello Stato su diversi fronti dell'intervento sociale e voce pubblica di un osservatorio che avrebbe detto la sua anche quando questo era scomodo. Fiducia, affetto ma anche coraggio. Nel 1997 avevamo pubblicamente osteggiato la politica federale della distribuzione controllata di eroina, sostenuta praticamente da quasi tutti i fronti, e improvvisamente la Conferenza episcopale uscì con un'infelice dichiarazione di sostegno a questa politica: eravamo a Lourdes all'aeroporto ed è inutile descrivere il mio imbarazzo di fronte a questa situazione; gli chiesi "E ora cosa faccio?" mi disse: "Quello che stai facendo è giu-

sto, vai avanti così". Gli sono molto riconoscente per questo gesto di coraggio che gli costò certamente caro nelle sue relazioni al di là e al di qua del Gottardo. Se San Paolo avesse avuto un canale satellitare chissà cosa avrebbe fatto. Fu una sua dichiarazione televisiva rilasciata alla nostra telecamera di Caritas Insieme, per commentare la nascita di SAT 2000, la TV via satellite dei Vescovi italiani. Una dichiarazione che esprime bene il suo appoggio incondizionato all'avventura di Caritas Insieme iniziata 10 anni fa con il vescovo Eugenio e sviluppatosi proprio con lui che spesso partecipava alle trasmissioni cosciente che quel mezzo entrava anche nelle case di chi non va in chiesa e non legge nulla di area cattolica. Un'ulteriore prova di coraggio fu il suo sostegno nell'operazione finanziaria che ci vide entrare nell'azionariato della nascente TeleTicino al fine di garantirci uno spazio per il futuro su questo canale. Certo, portava avanti la linea tracciata dal suo predecessore che gli aveva affidato prematuramente l'ere-

dità di continuare quanto iniziato, ma non si può non riconoscergli il personale merito di non essersi spaventato di fronte a uno sviluppo completamente nuovo per un organismo socio-caritativo dell'informazione elettronica; e non era certamente per natura e per esperienza proiettato nell'universo tecnologico e mediatizzato, ma faceva fiducia a un'intuizione del Vescovo Eugenio che noi abbiamo sviluppato nel corso degli anni. Ma anche all'interno di Caritas Ticino sostenne una trasformazione metodologicamente a dir poco rivoluzionaria anche se meno appariscente, la trasformazione del servizio sociale con un'impostazione dell'intervento rivolto alle cause della povertà e alla responsabilizzazione della persona impoverita quale unico vero attore del suo cambiamento di situazione. Forse non coglieva tutti i passaggi di queste piccole grandi rivoluzioni ma è solo grazie al suo coraggio nell'appoggiarle che Caritas Ticino ha oggi un volto nuovo che guarda con serenità al futuro. ■

Roby Noris

turgico e religioso e la vita civile, le scelte etiche e politiche.

"L'Eucarestia è vita e dono per la vita. Suppone e fonda con vigore originale la cultura della vita. Prende una valenza particolarmente forte in questi giorni in cui siamo chiamati a pronunciarci sulla così detta soluzione dei termini. Un istante fa, Gesù proclamava: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51).

Non possiamo accostarci alla men-

sa del Signore della vita e anche solo pensare di uccidere e un innocente inerme e senza voce. Nella costituzione conciliare Gaudium et spes (nr. 51), sulla scorta della bibbia e di un ininterrotto magistero, il Concilio Vaticano II dichiara: "Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita, missione che deve essere adempiuta in modo umano". Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; e l'aborto come l'infanticidio sono abominevoli delitti. Soltanto l'egoismo e una morale opportunistica di una società in

decadenza può proporre soluzioni di questo tipo. Nemmeno può giustificare l'affermazione che molti si comportano così. In questa logica bisognerebbe giustificare il furto così diffuso nella nostra società. L'affermazione poi che non si può imporre una visuale cristiana a chi non crede è pure falsa: non è in gioco una visuale cristiana della vita, ma l'obbligo dello stato di difendere la vita di ogni cittadino. Appare inoltre come del tutto insostenibile l'opinione che a decidere della vita del nascituro tocchi -ed esclusivamente- alla madre: l'essere concepito ha la dignità di una

► "Ricordando il Vescovo Giuseppe Torti"

a Caritas Insieme TV il 19 aprile 2005 su Teleticino scaricabile da: <http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2005/studio/studio535xWEB.zip>

persona ed il suo primo e inalienabile diritto è quello alla vita. Decidere altrimenti è semplicemente un odioso e selvaggio atto di prepotenza. Fratelli e sorelle, usando del vostro senso di responsabilità umana e della vostra fede cristiana, schieratevi decisamente dalla parte della vita, dite chiaramente il vostro no ad una legge del tutto incompatibile con il Vangelo e con la dignità umana più elementare. Non lasciatevi confondere da una propaganda che avanza pseudoargomenti: la vita è sacra e appartiene al Signore. Siate decisamente dalla parte della vita, dalla parte di Dio. Se avrete il coraggio di farlo avrete compreso la parola

di vecchio stampo da esercitare all'interno della chiesa: il Vangelo -di una modernità incredibile- deve influire nella realtà di ogni giorno, nella nostra vita individuale, familiare, sociale. Certo può costare un prezzo individuale sino all'eroismo: ma è questione di coerenza, di serietà. Ancora una volta ci soccorre la parola annunciata in questa Messa: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il



Memoria di un ritratto

Un particolare ritratto di mons. Giuseppe Torti che ha tracciato il nostro vescovo Piergiacomo Grampa in occasione del funerale del suo predecessore il 16 marzo 2005. Eccone qualche frammento.

"...Scrivono con molta verità i Vescovi svizzeri nel loro omaggio: Mons. Torti seppe suscitare il consenso attorno alla sua persona e alla missione della Chiesa anche presso coloro che ne sono lontani. Nella sua lettera del 6 gennaio 2003, nella quale annunciava l'accettazione delle sue dimissioni da parte del Santo Padre, in quello che possiamo considerare il suo testamento spirituale, scrisse: "Anche le molte esperienze fatte con persone che non credono in Dio mi hanno lasciato tante volte commosso. Mi sono reso conto che l'amore divino si effonde in tutti i cuori (cf. Rm 5,5) e che Dio non fa davvero eccezione di persona (cf. At 10,34). Nel mio cuore sono scritti tanti fioretti che mi fanno capire che davvero la bontà di Dio è infinita e raggiunge tutti i cuori".



del Signore: "il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51).

Nella festa del Corpo e del sangue del Signore, è felice tradizione portare tra le nostre case e sulle strade il Corpo del Signore. Un gesto che oggi non sempre è ben compreso. Che tuttavia ha un significato profondo: Cristo deve essere presente nel nostro quotidiano, nel nostro mondo, nel nostro modo di pensare e di agire. Non possiamo considerare il Vangelo come un abito da sfoggiare solo nelle occasioni solenni e la fede un lusso

corpo di Cristo? (I Cor, 10,16) "La comunione con Cristo è per la vita del mondo" (Gv 6,51). Anche per questo nostro mondo all'inizio del terzo millennio, così difficile e affascinante. Poiché ogni tempo appartiene al Signore".

Non possiamo considerare il Vangelo come un abito da sfoggiare solo nelle occasioni solenni. Il Vangelo deve influire nella **realtà di ogni giorno**, nella nostra vita individuale, familiare, sociale

► don Giuseppe Torti e don Corrado Cortella
due direttori di Caritas Ticino al convegno del 50mo nel 1992

Dall'intervista riportata sulla nostra rivista Caritas Insieme n.5 del 1997 di Gianni Ballabio

Il Vescovo Giuseppe racconta il suo INCONTRO CON IL PAPA

"...siamo stati a pranzo con il Papa, io ero seduto proprio vicino a lui, come in famiglia"

Cosa significa incontrare il Papa così?

"Sarei veramente felice se riuscissi a partecipare agli altri, anche solo parzialmente, la ricchezza vissuta e ricevuta da questo stare con lui. Già ero stato in udienza privata il 24 giugno del '95, all'indomani della mia nomina episcopale e prima della mia ordinazione. Quella volta ero uscito dall'udienza, pensando che se anche mi fossero cadute addosso montagne di preoccupazioni, avrei conservato ugualmente la serenità, tanta era stata la carica interiore che avevo ricevuto".

E questa volta?

"L'ho incontrato ancora in questi due anni di episcopato, come a Roma per la beatificazione di tre donne svizzere nell'ottobre del '95, oppure in occasione della sua venuta a Como nel maggio

del '96. Sempre, ad ogni incontro, la sua domanda ha anticipato il mio saluto: come va a Lugano? Una memoria lucidissima, quindi, se si pensa alle migliaia e migliaia di persone che incontra. L'udienza particolare durante la recente visita a Roma è stata un momento di grande cordialità. Ho vissuto l'incontro con un padre che non si può dimenticare. Una sensazione forte. Qualcosa che ti resta dentro e ti accompagna. Sempre". ... "Prima di tutto avvertivo un grande interesse e una grande partecipazione in questo colloquio. Non era assolutamente una formalità. Era un dialogo fra fratelli. Il Papa era la guida, il vicario di Cristo, che voleva prima di tutto aiutare e incoraggiare un Vescovo. Era il Pastore universale della Chiesa, che chiedeva la mia collaborazione per conoscere di più la nostra realtà, attraverso una testimonianza diretta, al di là dei sentito dire, che a volte sono un po' troppo scontati e non sempre oggettivi. Mostrava attenzione e soddisfazione per questo sentirsi informato".

Un momento intenso quindi?

"È difficile riuscire ad esprimere compiutamente quello che si prova. È un qualcosa che va al di là, da vivere, più che da raccontare. Senti soprattutto la forza di questa persona. Avverti che dentro quel corpo stanco c'è ancora una forza immensa, infinita. Senti che vive l'Assoluto. Rimani colpito, come quando si tocca la corrente elettrica. Dopo c'è bisogno di silenzio per rivivere e ritrovare l'istante vissuto. Perché il Papa ti avvin-

ce. Questo non è sentimentalismo, ma la forza dello Spirito Santo che è in lui. E che senti. Avverti che è un uomo del tempo, ma soprattutto dell'eternità. È il Papa per gli uomini, ma prima di tutto per Dio. Per questo ha un impatto così forte su di noi. Su tutti. Senti che ha dentro il divino, e nel contempo segue la nostra storia, realisticamente. Viene giù nel dettaglio, come un parroco. Vive le nostre attese, i nostri entusiasmi, le nostre delusioni di preti e di Vescovi. Ma soprattutto le nostre speranze, con una fiducia, che dona certezza".

E il pranzo con il Papa, il martedì 2 settembre?

"Un momento molto familiare, estremamente semplice." ... "Il pranzo è durato un'oretta. Frugale, con menu polacco, iniziando con una torta di verdure. Ero seduto proprio vicino a lui".

E cosa diceva?

"Mi faceva ancora delle domande, intercalate da momenti di silenzi: "cosa ne pensa delle mie visite nel mondo?". Ho risposto con immediatezza, come sono solito fare: "Santità ne faccia più che può".

E il Papa?

"Mi ha guardato e dopo un attimo di silenzio, ha chiesto ancora: "Ma dice sul serio?". La risposta? Con altrettanta semplicità e serietà ho replicato: "Si possono dire bugie al Papa?". Poi ho aggiunto: "Hanno un impatto forte, fra qualche anno vedremo il bene che da questi viaggi lentamente sarà germogliato". Mi ha guardato negli occhi per un lungo istante, serio. Poi mi ha sorriso".



...Un ultimo pensiero lo affido a lui, a quanto ci scriveva nella sua ultima lettera pastorale dell'Avvento 2002:

"Posso riassumere tutta la mia esistenza terrena in una sola parola: GRAZIE!

Ringrazio il Padre di ogni consolazione (cf. 2 Cor 1,3ss.) che sempre

re nella fede, nella speranza, nella carità (cf. 1 Ts 1,3). Vi confesso che anche le sofferenze morali e la malattia mi hanno aiutato a meglio percepire che "la misericordia del Signore è infinita ed eterna" (cf. Sl 136).

Sappiate che continuerò ad amarvi, nella preghiera, nel silenzio,

► mons. Giuseppe Torti, e mons. Pier Giacomo Grampa sulla copertina della rivista Caritas Insieme N1 2004

mi ha accompagnato con il suo infinito amore: nell'infanzia, in seminario, nel mio ministero a Bellinzona e poi a Lugano e in tutta la Diocesi. Mi sono sempre sentito solo un piccolo servo (cf. Lc 17,10), uno strumento, cosciente che senza il Signore mai avrei potuto fare alcunché (cf. Gv 15,5) e gli chiedo perdono per ogni mia mancanza. Ma ringrazio anche ciascuno di voi: i miei confratelli presbiteri, religiose e religiosi, laiche e laici, che mi hanno aiutato a cresce-

nella sofferenza, cosciente che con voi sono membro di quel Corpo dove ciascuno esercita una funzione al servizio delle altre membra (cf. Rm 12, 4-8). Sono stato molte volte a contatto con le sorelle e i fratelli che vivono nel Cristo, anche se non condividono appieno la fede cattolica. Anche da loro ho imparato molto ed oggi li apprezzo e stimo ancora di più che in passato, cosciente che ciò che ci divide è infimo per rapporto a ciò che ci unisce.

...Vi confesso che mi sento ora pronto anche al grande passo della morte e posso esclamare con Paolo: "Per me vivere è Cristo e morire è un guadagno... Desidero essere disciolto per essere con il Cristo" (cf. Fil.1, 21.23).

Vorrei poter comunicare a tutti quella serenità e quella pace che il Signore, senza alcun mio merito, mi ha infuso e che mi fa esclamare: "Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi santi. Amen"(cf Ap 22,20-21). ■



L'ambulatorio di CARITAS TICINO 90 anni di solidarietà al centro Maghetti di Lugano

Nel sociale quando una struttura o un servizio hanno esaurito egregiamente il proprio compito bisogna rallegrarsene perché quelle energie che si sono investite hanno costruito un altro tassello nel mosaico della solidarietà, anche se non è sempre facile rallegrarsi della fine di una bella storia. Al centro di Lugano l'Ambulatorio di Caritas Ticino nel quartiere Maghetti, per oltre 70 anni gestito dalle suore Misericordine e poi per più di 15 anni dai volontari di Caritas Ticino ha percorso un tratto della storia della socialità di questa città che si è trasformata profondamente. Oggi il centro città non è quasi più abitato e quella popolazione, soprattutto anziana, che ha trovato per tanti anni nell'ambulatorio un luogo per le cure infermieristiche di base ma soprattutto l'accoglienza di persone disposte ad ascoltare, non

c'è più. E con un po' di inevitabile rammarico a metà giugno l'ambulatorio chiuderà. Bisogna considerare che anche le cure infermieristiche di base, che hanno sempre caratterizzato l'attività di questa struttura, si sono modificate profondamente e in meglio: ad esempio si usano sempre meno iniezioni, o la misura della pressione è alla portata di chiunque a casa propria con attrezzature semplici ed economiche.

Un grazie immenso, illimitato va a quella schiera di infermiere e infermieri che nel corso degli anni hanno animato questo luogo accogliendo centinaia di persone alle quali credo sia stato dato un po' di quel calore umano e di quella passione per il proprio lavoro, inteso come una missione, che spesso chi lavora nel campo socio-sanitario porta come ricchezza da distribuire agli altri. (R.N.)

